

Personaggi Seguaice di Ricoeur e di Gadamer, ora escono le sue lezioni su testo sacro e libertà

Il liberale che amava il Corano

Abu Zayd, fautore di un Islam rispettoso dei diritti umani, fu perseguitato ed espulso dall'Egitto ai tempi di Mubarak

di CECILIA ZECCHINELLI

«**C**he cos'è davvero l'Islam? Molti in Occidente oggi ne hanno paura, lo posso capire. Chiunque può manipolare ideologicamente i testi sacri: lo fanno i terroristi, gli estremisti. Ma il Corano non è un carcere, Allah un dittatore, Maometto un secondino. Il Corano va storicizzato: il messaggio fu divino ma non il testo e la lingua, codici di comunicazione tra Dio e una comunità del VII secolo. Il mio obiettivo è riconnettere l'Islam all'oggi. Essere un buon musulmano e un uomo normale che crede nei diritti umani, nella tolleranza, nella parità tra uomo e donna. È difficile, pericoloso, ma possibile».

Se n'è andato troppo presto, Nasr Hamid Abu Zayd, che così parlava tre anni fa in un nostro incontro a Milano. Troppo presto per lui, morto 66enne poco prima della fine dell'era Mubarak in cui fu uno dei più noti perseguitati, dai tribunali e dagli estremisti che lo condannarono a morte. Troppo presto per il suo Egitto e il mondo islamico: mentre succedono alle dittature i partiti religiosi, compresi i salafiti per cui ogni virgola del Corano è dogma e i liberi pensatori sono eretici, il grande pioniere dell'ermeneutica islamica oggi porterebbe luce nelle tenebre che rischiano di avvolgere la terra d'Islam. Non da laico, come altri due riformisti scom-

parsi nel 2010, Mohammed Arkoun e Abid Al Jibri, bensì da credente, autore di riferimento anche di molti arabi giovani e moderni: alle sue lezioni a Damasco, e non solo, in migliaia correvano ad ascoltarlo. Pure la blogger americanizzata Mona El Tahawy lo rimpiange: «È uno dei miei eroi».

Un eroe inusuale: piccolo e dal viso rotondo, affabile e dolce quanto acuto e arguto, Nasr restava il figlio del Delta misero e rurale, dove a otto anni già conosceva il Corano a memoria. Le medie in una scuola cristiana, l'unica nel villaggio; gli studi serali mentre lavorava; l'università al Cairo e poi in Usa e Giappone, già docente; la scoperta della pluralità del pensiero islamico, a partire dal grande mistico sufi Ibn Arabi, e occidentale, soprattutto l'ermeneutica, o metodologia dell'interpretazione, di Gadamer e Ricoeur. Poi il ritorno al Cairo e l'insegnamento, l'uscita nel 1992 di *Critica del discorso religioso*, che suscitò una tempesta.

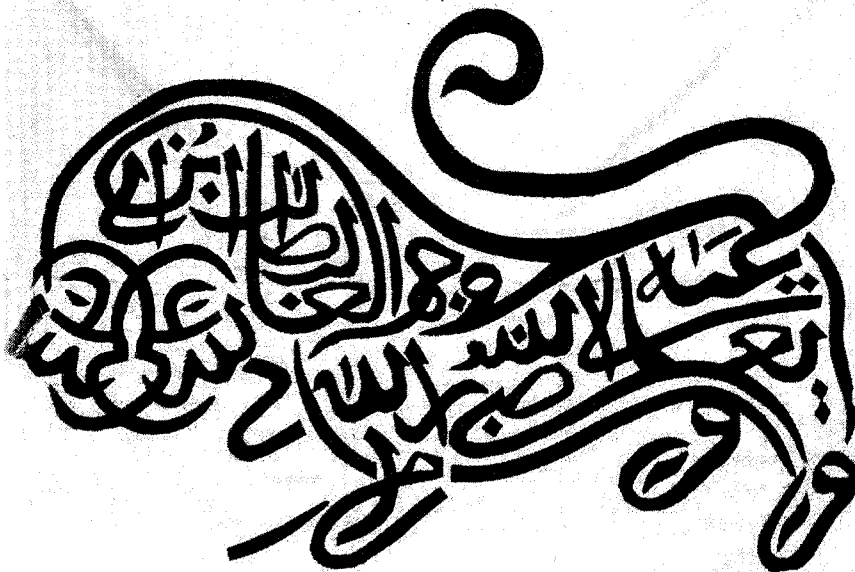
Per quel libro, che osò l'inosabile, ovvero sostenere che il Corano andava storicizzato, Abu Zayd fu imputato in un incredibile processo. Nel 1995 fu condannato per apostasia, divorziato dalla corte (per la *sharia* una musulmana non può avere un marito miscredente), costretto all'esilio in Olanda con la moglie anche perché, nel frattempo, l'aveva minacciato di morte l'attuale capo di Al Qaeda, Zawahiri. Fu una *cause célèbre*, che lo fece scoprire in Occidente, ma in parte ne distorse l'immagine. «Non sono un nuovo Sal-

man Rushdie — ci spiegò —. Non sono mai stato un critico dell'Islam. Sono un critico del pensiero islamico, antico e moderno».

Non è facile avventurarsi nella teologia islamica e, applicata al Corano, l'ermeneutica è certo complessa. Ma il pensiero di Abu Zayd, a un primo livello, è accessibile a tutti. E il libro curato da Nina zu Fürstenberg in uscita per **Marsilio**, *Testo sacro e libertà* (pp. 176, € 14), ne è una prova. Ricco di scritti e interviste, tra cui molti inediti, ripercorre i temi del dibattito sul pensiero islamico di un tempo e di oggi, sui rapporti in seno alla comunità dei credenti e con le altre fedi, con una forte attenzione allo status della donna, che spesso porta in Occidente a condannare l'Islam, ma che per Abu Zayd non è intrinseco alla fede, piuttosto alla volontà di rimanere ancorati ai codici di quattordici secoli fa.

Nell'ultimo capitolo un inedito dell'autore presenta il grande progetto su cui Abu Zayd stava lavorando: un Commentario del Corano in arabo e inglese con l'esempio concreto della prima sura, la *Fatiha*. «Voleva intitolarlo *Comprendere il Corano: linee guida per il lettore intelligente*», ricorda Nina zu Fürstenberg nella bella introduzione, rimpiangendo che Abu Zayd non sia più qui ad affrontare le nuove sfide delle società arabe. Ma poi cita una frase che il piccolo grande filosofo egiziano amava ripetere: «Le idee hanno ali proprie e volano libere». Anche senza di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra: Nasr Hamid Abu Zayd (1943-2010), teologo islamico, che propose una interpretazione democratica e umanistica del Corano nel saggio «Islam e storia. Critica del discorso religioso» (Bollati Boringhieri, 2002). Condannato per apostasia in Egitto nel 1995, Abu Zayd fu costretto a rifugiarsi in Olanda, dove insegnò nelle università di Utrecht e di Leida. A sinistra: una preghiera della confessione islamica sciita, che testualmente afferma: «Il vittorioso leone di Allah, Ali Bin Abi Taleb, che Allah l'altissimo lo accolga con gioia»

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002962